

riaria, gli archi portanti da cui deriva la coerenza dell'opera. "Se la poesia è il luogo della chiarezza – scrive Casanova – le altre forme di scritture delimitano una zona d'ombra nella quale il poeta e l'uomo, esistenza e storia, matericità e rarefazione si scontrano, in una composizione onnicomprensiva della vita umana". La ricerca di questa luce, della *cosa in sé*, rimane l'unica (e ultima) certezza del poeta e la sola verità che meriti di essere condivisa tramite la sua voce: "La parola della poesia è uno scandaglio / affondato nel corrusco cuore / dell'eterno". I bravi critici inventano gli artisti, ha sostenuto Giovanni Macchia: "L'obiettività, l'asetticità, la pedanteria, il tecnicismo sono i peccati mortali del critico. Mi verrebbe quasi da dire che mentre un narratore o un poeta possono consentirsi di essere noiosi, tale lusso è interdetto al critico". Ecco, contraddicendo il grande francesista di origine pugliese, Filippo Casanova non è arrivato a inventare Matteo Bonsante, ma certo è riuscito a presentare la sua opera come un "poema enorme, coerente e visionario, un poema sulla condizione umana, aprendo uno spiraglio, là dove tutto sembrava avere fine".

Gabrio Vitali su

LINO ANGIULI

Poesie vegetali / Green poems

Edizioni dipagina 2021

Dalla costa di Puglia è salpata verso i porti d'America una nutrita flottiglia di poesie di Lino Angiuli, selezionate da ben quindici volumi pubblicati lungo un abbondante mezzo secolo, raccolte in antologia da Maria Rosaria Cesareo e "trasportate" in lingua inglese da Barbara Carle. Un tributo doveroso a un protagonista pugliese della poesia italiana contemporanea, a un poeta che, pur fortemente abbarbicato nel Sud della sua terra e dei suoi linguaggi, ha promosso nei suoi versi una straordinaria e originale ricerca di antropologia della lingua e di ecologia dell'espressione poetico-letteraria.

La centralità dell'io lirico, espressione dell'antropocentrismo moderno e dell'egocentrismo della scrittura poetica che ne è derivata, è stato abbandonato da Angiuli a favore di una dimensione che, da antropologica, si è fatta più propriamente *eco-logica*. La poesia, da sempre formidabile antidoto al solipsismo intellettuale e morale e perciò alla disperazione, è un vasto territorio di resistenza dell'umano ad ogni nega-

zione di sé, come individuo e come comunità. E in particolare, lo è una poesia di impianto epico-corale, radicata nell'originalità di una tradizione, di un linguaggio e di una antropologia (quelli di una Puglia amata e cercata come luogo di appartenenza e radice d'identità, personali e storiche) e, insieme libera di spaziare verso incontri, relazioni e contaminazioni culturali con l'altro e il diverso da sé. Il valore e la bellezza di questa poesia, la straordinaria congruità col travaglio dell'oggi di cui è portatrice, risultano dalla capacità di tradurre nel canto della propria vicenda soggettiva il canto a più voci di una vicenda corale, di vedere i legami e i rimandi che intercorrono fra le due, di capire e restituire le storie, le esperienze e le memorie di tutti nel fuoco vivo della propria storia, della propria esperienza e della propria memoria; e di rendere nella propria lingua la lingua di ciascuno: "passo dopo passo mi siedo sul bordo del giorno / dinnanzi agli occhi chiusi riappare l'odore / di un nome senza nome senza numero di casa / un nome che non fa rumore e che se voglio / mi conduce dentro il borgo delle sue braccia / dove si parlano tutte le lingue che non parlai / dove si sognano tutti i sogni che non feci mai".

La *musa antropo-logica*, nella poesia di Angiuli, è divenuta quindi una *musa* più pienamente *eco-logica*. Di questa conquista dà compiutamente conto, e fin dal titolo, questa antologia italo-americana. Per reagire, infatti, alla tenace resilienza di ogni tipo di egoismo umano, secondo l'autore, erano necessari versi capaci di concorrere a una sorta di canto polifonico e cosmico, nel quale, cioè, non solo si armonizzassero le voci e i linguaggi degli umani, ma anche quelli di tutti gli esseri viventi della natura, in particolare i vegetali che con uomini e animali condividono la stessa appartenenza alla materia biologica della vita. Una poesia ecologica, cioè, che accoglie nelle proprie narrazioni le relazioni e gli intrecci che si intessono fra tutte le esistenze che abitano e condividono il creato. Nasce di qui quell'umanesimo vegetale, o meglio quel *Vegetalesimo* di cui il poeta è stato, se non fondatore, almeno grande e originale seminatore: "Il mondo vegetale costituisce la metratura, la mappa (o pianta) sulla base della quale è costituito il mondo in cui viviamo; non vederla o, ancora peggio, ignorarla, sovrastarla – scrive in prefazione M. Rosaria Cesareo – è uno dei pericoli più gravi per una dignitosa sopravvivenza dell'umanità". Spostare dall'*ego* all'*oikos* il baricentro della civiltà e delle narrazioni che ne facciamo ci educa a vivere le nostre storie, indi-

viduali e collettive, in una relazione solidale e partecipe non solo verso il destino degli altri esseri umani, ma dell'insieme della vita della natura alla quale la nostra è inestricabilmente intrecciata. Con l'ironia icastica che gli è propria, Angiuli dice che si tratta di "passare dall'ego all'eco grazie a una sola consonante". Ma quanta energia, quanto coraggio questo piccolo cambio di lessema comporta; e quanta forza di parola e di poesia mette in gioco: "io credo nel dio del vento che significa / nel dio del vento che parla al futuro / rivoltando in argento persino il vestito sacroverde / degli ulivi".

E con una lingua che *trasporta* i registri e i ritmi del dialetto in quelli dell'italiano, facendogliene assumere tutta la sapienza semantica, fonica, metrica e persino ortografica e segnandolo, così, nel lessico e nella prosodia come in un tatuaggio, Angiuli può dire: "Tra il concime stallatico e gli inchiostri di giornata / quando viene il tempo che il sole ce la mette tutta / allora io corteggio la zucchini vergine in calore / allora io scrivo pure per l'animella del cetriolo / lo preferisco al canto funebre del callo sinistro [...] che allaga ancora quasi tutti i fogli del presente / senza guardarsi in lungo in largo attorno epperò / vuoi mettere un'insalata di pensierini vegetanti / oppure la giovane canzone di asparagi svettanti"».